

LAURA MARULLO

## È NATA LA "CATTEDRA SICILIA" A SALAMANCA

Nell'antica e prestigiosa Università di Salamanca è stata istituita la "Cattedra Sicilia". Nata dalla intuizione di due studiosi, Vicente González Martín (ordinario di Filologia italiana presso l'Università di Salamanca) e Sarah Zappulla Muscarà (ordinaria di Letteratura italiana presso l'Università di Catania), e del presidente dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano Enzo Zappulla, la "Cattedra Sicilia" s'impone come una realtà unica nel mondo accademico. A legittimarla una convenzione, stipulata a Salamanca, da José Ramón Alonso ( Rettore dell'Università di Salamanca), Pasquale Terracciano (Ambasciatore d'Italia in Spagna), Giuseppe di Lella (Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Madrid), Gianni Puglisi (Presidente della Fondazione Banco di Sicilia e Rettore dell'Università IULM di Milano), Sarah Zappulla Muscarà (Delegata del Rettore Antonino Recca dell'Università di Catania), Enzo Zappulla (Presidente dell'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano), Maria Dolores Valencia Mirón (Vicepresidente della Sociedad Española de Italianistas). Un solidale dispiegamento di forze che si prefigge di promuovere e diffondere la cultura siciliana in terra iberica attraverso progetti e iniziative di alto profilo e ampio respiro. Un modo tangibile di fare cultura, favorendo il gemellaggio fra due Università attive e fortemente impegnate in progetti di vasta risonanza socio-culturale. Il patrimonio isolano, nei suoi molteplici aspetti (storici, linguistici, letterari, artistici, turistici ed economici), sarà così oggetto di mostre documentarie, cataloghi, pubblicazioni bilingue, traduzioni in spagnolo di scrittori contemporanei, convegni. Diretta da Vicente González Martín, benemerito della diffusione della letteratura italiana, a cui si devono studi fondamentali sui nostri maggiori autori, la "Cattedra Sicilia"

sottende altresì istanze didattico-pedagogiche di notevole importanza. La convenzione, infatti, consentirà di sostenere, incrementare, approfondire l'insegnamento e la ricerca sulla nostra Isola, di stanziare borse di studio destinate a studenti spagnoli, che potranno in tal modo frequentare istituzioni ed enti culturali siciliani, nonché di favorire scambi interculturali fra i due Paesi.

Già in passato, le iniziative promosse dal Departamento de Filología Moderna dell'Universidad de Salamanca, la Sociedad Española de Italianistas e l'Istituto di Storia dello Spettacolo Siciliano, hanno conseguito notevoli risultati. Si pensi, ad esempio, alle mostre itineranti "Bonaviri. La figura e l'opera", "Pirandello e il teatro siciliano", "Sciascia o dell'amicizia", "Pirandello e la più bella città dei mortali", che hanno notevolmente contribuito a illuminare aspetti inediti di alcuni dei nostri più significativi autori. E ora la prima attività della "Cattedra Sicilia" è stata la mostra "Dalla Sicilia all'Europa. L'Italia di Vitaliano Brancati", promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni librari, gli Istituti culturali e il Diritto d'autore, e curata, come il raffinato e riccamente illustrato catalogo, da Annamaria Andreoli, Franca De Leo, Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla. Un percorso affascinante che, nel mettere a fuoco la figura e l'opera di Brancati uomo e intellettuale, restituisce anche lo sfondo storico e culturale del tempo. Rivivono, in tal modo, le fervide atmosfere dei Caffè letterari di via Etna e di via Veneto e le relazioni che lo scrittore siciliano intrattenne con intellettuali quali, fra gli altri, Alberto Moravia, Vincenzo Cardarelli, Ennio Flaiano, Aldo Palazzeschi, Giuseppe Antonio Borgese, Leonardo Sciascia, Ercole Patti, Eugenio Montale, Ignazio Silone, Valentino Bompiani, Giulio Einaudi, Franco Laterza, Benedetto Croce, Luigi Russo, Orazio Costa, Paolo Grassi, Luigi Chiarini, Arrigo Benedetti. Ritratta nelle sue metamorfosi politiche e sociali, riaffiora altresì l'Italia fascista e quella democristiana, percorsa con inaspettata continuità dalle logiche della censura, il reato "più grave e antisociale – per dirla con lo stesso Brancati – che si possa immaginare". E lo scrittore di Pachino bene sapeva cosa significasse avere a che fare con la censura, lo sapeva sin dai tempi di *Singolare avventura di viaggio*, opera bollata di "presunta immoralità", che sancisce il suo allontanamento dal fascismo. Una malattia, un "morbo" la censura che, seppur sotto altre vesti (quelle dell'Italia democristiana),

tornerà a tormentare l'intellettuale siciliano. Caso esemplare quello de *La governante*, una commedia scritta per la moglie, l'attrice Anna Proclemer, che vive vicende alterne. Dopo reiterati tentativi e un'estenuante prassi burocratica, il mancato nulla-osta di rappresentazione, negato dal sottosegretario Giulio Andreotti, cui segue tuttavia l'energica risposta dello scrittore con il *Ritorno alla censura*, un *pamphlet* in cui si accusa apertamente il protrarsi della censura, sopravvissuta alle trasformazioni del Paese. E lo stesso polemico saggio conosce traversie di ogni sorta prima di essere pubblicato dall'editore Laterza. Così Brancati in una lettera indirizzata all'editore pugliese: "Il mio editore Bompiani ha preteso che io facessi dei tagli nella parte del *pamphlet* che attacca il neo ministero della Cultura, e l'editore Einaudi che facessi quegli stessi tagli più altri nella parte in cui si attacca il comunismo. Ma io non ho voluto spostare una virgola. Lei è il solo editore liberale, indipendente dal Governo democristiano e dal sottogoverno comunista". Il rinvenimento di documenti inediti consente inoltre di meglio conoscere l'onestà intellettuale e morale dell'autore. Proprio in occasione della richiesta da parte della segreteria del Premio Viareggio di alcune copie di *Ritorno alla censura*, Brancati scrive a Vito Laterza: "Quanto al premio Viareggio, se la giuria vuole leggere il mio libretto, mandiamole pure dieci copie. I membri della commissione li conosco quasi tutti, ma ho l'abitudine di interrompere i miei rapporti con coloro che devono giudicare una cosa mia". Quanto alla commedia, poi, essa verrà rappresentata per la prima volta al "Theatre en Rond" di Parigi nel 1963. Sulle scene italiane vedrà la luce soltanto il 22 gennaio 1965 al "Teatro Duse" di Genova, per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, ad opera della Compagnia Proclemer-Albertazzi. Rilevanti i giudizi e gli apprezzamenti di intellettuali e personaggi di spicco giunti all'indirizzo dell'autore: Eugenio Montale, Francesco Guglielmino, ma anche Sarah Ferrati e Luchino Visconti. Quest'ultimo, in particolare, preso a cuore il caso de *La governante*, consiglia caldamente di rappresentare la commedia in Francia: "Il nostro non è un paese di tale civiltà teatrale dove si possa liberamente rappresentare opere di così cruda e spietata polemica senza incorrere nell'anatema. A Parigi questa sua bella e dura commedia sarebbe rappresentabile e il pubblico si prenderebbe la lezione di costume con grande serietà e considerazione, ma da noi ? Creda a me: dia la sua commedia a Parigi; non è escluso che dopo

un successo parigino gli italiani accetterebbero la sua commedia senza tirar su il naso!". Non soltanto dunque prime edizioni, foto, manifesti teatrali e cinematografici, ma anche una mole impressionante di inedite carte d'archivio concorre a illuminare tanto la dimensione pubblica quanto quella privata dello scrittore. Pregevole, fra l'altro, il carteggio inedito Brancati-Borgese attraverso cui è possibile cogliere la conversione ideologico-politica maturata nello scrittore: "Sui vent'anni, io ero fascista sino alla radice dei capelli. Non trovo alcuna attenuante per questo: mi attirava del fascismo, quanto esso aveva di peggio. Forse a causa della mia gracilità io guardavo con stupita ammirazione, come a statue di Fidia, a quelli fra i coetanei ch'erano più robusti e più idioti, e avrei dato due terzi di cervello per un bicipite ben rilevato". Così Brancati scriveva a Giuseppe Antonio Borgese, l'autore di *Rubè*, nel febbraio 1924. E questi: "Tutti gli italiani sono stati dannunziani, ma un giorno o l'altro hanno smesso". Non a caso Sciascia riserva all'impegno di liberarsi dalle secche del dannunzianesimo, intrapreso dai due scrittori conterranei, significativi accenti: "Minore di quello di Borgese, e grazie appunto a Borgese, lo sforzo di Brancati; e minore di quello di Brancati, e grazie a Brancati, il nostro". E ancora le appassionante difese sciasciane contro gli attacchi di cui Vitaliano Brancati è oggetto a motivo della ricusa fascista: "la vera colpa di Brancati è questa: l'aver colto il fascismo nella dolomitica imbecillità che gli era propria".

E proprio a *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola* è dedicato l'interessante volume di Estela González de Sande che ha visto la luce di recente per i tipi de la Cantinella, con un ricco corredo iconografico di Giuseppe Leone. Un significativo tributo a un altro figlio illustre della Sicilia colta e raffinata, ma anche alla Spagna, che del resto lo stesso Sciascia soleva ripetere di avere "nel cuore".

Nel quadro delle prossime iniziative, anche la traduzione di *Stefano Pirandello. Tutto il teatro*, l'elegante cofanetto in tre volumi, edito da Bompiani e curato da Enzo Zappulla e Sarah Zappulla Muscarà, che raccoglie l'opera omnia del figlio del grande scrittore agrigentino. Un lavoro più che decennale, che mediante una puntuale messa a fuoco della figura e dell'opera di Stefano Pirandello (conosciuto con lo pseudonimo di Stefano Landi), restituisce anche l'affresco storico di tutta un'epoca. Fitto e multiforme l'apparato iconografico e documentario (foto, lettere, giudizi, brani giornalistici), che contribuisce peraltro a far

luce sulla tormentatissima famiglia Pirandello. Di sorprendente modernità i temi affrontati da Stefano: la guerra (lo scrittore fu internato nel 1915 a Mauthausen e, dopo alterne vicende, liberato soltanto alla fine della Grande guerra), il razzismo, l'antisemitismo, la corruzione del potere, la famiglia, la sessualità, il femminismo, il malessere esistenziale, le logiche legate al petrolio e ai Paesi Arabi. Esce così dall'oblio un autore che, tra la genialità del padre e la follia della madre e nonostante il peso paterno "ingombrante", riesce a svincolarsi seguendo percorsi autonomi, validi sia sul piano contenutistico che formale. Stefano tenne inoltre per conto del padre le fila di complessi rapporti con rappresentanti di spicco dell'intelligèntia del tempo. Scrive Valentino Bompiani, che gli fu amico oltre che editore: "Il rapporto di Stefano col padre era del tutto fisiologico: Stefano aveva un cervello simile, ma critico, e Pirandello se ne serviva come di un proprio organo". È innegabile, pertanto, che la pubblicazione dell'opera teatrale di Stefano Pirandello costituisca un notevole contributo per il panorama degli studi sul Novecento. Un'azione sinergica, che coinvolga Università, Beni Culturali, Teatro ed Editoria potrebbe poi ulteriormente concorrere a diffondere le opere teatrali di Stefano, per le quali si auspica la messa in scena: *I bambini*, *L'uccelliera*, *La casa a due piani*, *Un padre ci vuole*, *Icaro*, *L'innocenza di Coriolano*, *Il beniamino infelice* sono soltanto alcuni dei tanti testi che meriterebbero di essere rappresentati. Per non parlare di quel *Sacrilegio massimo*, già messo in scena il 18 febbraio 1953 al "Piccolo di Milano", per la regia di Giorgio Strehler.

In ambito editoriale l'opera di Stefano Pirandello è già stata accolta con favore in Francia. Molto si deve anche al "Premio Mediterraneo per la Cultura" che, nato nel 2006, si è ben presto imposto nel panorama dei riconoscimenti letterari grazie all'originale formula. Promosso dall'Archigen e dalla sensibilità culturale dei suoi responsabili, Salvatore Costanzo e Katia Maugeri, il "Mediterraneo" è assegnato ogni anno ad autori siciliani, traduttori ed editori stranieri, con l'obiettivo di divulgare le opere dei maggiori scrittori siciliani nei Paesi del Mediterraneo. Nella seconda edizione la giuria, composta da Annamaria Andreoli, Dominique Budor, Vicente González Martín, Domenico Tempio, Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, ha premiato per la Sezione Autori un'intellettuale poliedrica, una personalità di primo piano del panorama culturale non soltanto italiano, quale Elisabetta Sgarbi, direttore edito-

riale della casa editrice Bompiani, raffinata regista, e per la Sezione Traduttori Myriam Tanant, ordinaria di "Arti e Spettacolo" nell'Università Paris-Sorbonne Nouvelle, che ha fra l'altro curato la regia di numerose opere teatrali e collaborato con Giorgio Strehler. A lei è stata affidata la traduzione in lingua francese della commedia di Stefano Pirandello "Un padre ci vuole", che ha visto ora la luce per i tipi di "L'avant-scene théâtre" di Parigi col titolo "Un père, il faut bien un".

Una iniziativa pertanto di alto livello, ricca e variegata, la "Cattedra Sicilia", che avrà significative ricadute in campo non soltanto culturale, ma anche sociale, turistico ed economico, consolidando un legame, quello fra la Spagna e la Sicilia, antico e forte.